

DIOCESI DI TREVISO

Orientamenti e norme per le
**Collaborazioni
Pastorali**
nella diocesi di Treviso



EDIZIONE 2016


liberale

TITOLO: Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali
nella diocesi di Treviso – Edizione 2016

COLLANA: Documenti - 8

FORMATO: 14x21 cm

PAGINE: 44

IN COPERTINA: Parabola dei lavoratori nella vigna (part.), *Codex aureus
Epternacensis* (XI sec.), fol. 76f, Museo nazionale germanico di Norimberga

ISBN: 978-88-99354-06-0

© 2016 Editrice San Liberale
Opera San Pio X - Diocesi di Treviso
Via Longhin 7 - 31100 Treviso
Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992
E-mail: edit.sanliberale@diocesiv.it

Diocesi di Treviso

**Orientamenti e norme
per le
Collaborazioni Pastorali
nella diocesi di Treviso**

Edizione 2016

INDICE

Decreto di promulgazione	7
Introduzione.....	11
I. Identità e obiettivi delle Collaborazioni Pastorali	15
II. Alcune attenzioni necessarie	17
III. I soggetti.....	19
IV. L'organizzazione della Collaborazione Pastorale	24
V. Le attività oggetto di collaborazione.....	27
VI. Le relazioni nella Collaborazione Pastorale	30
VII. Aspetti economici e amministrativi.....	33
VIII. Collaborazione Pastorale e strumenti di comunicazione.....	35
IX. Verso l'istituzione della Collaborazione Pastorale	36
Conclusione	38
Preghiera del Vescovo per le Collaborazioni Pastorali.....	40



PROT. N. 747/I6/PG

DECRETO

Il documento *Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali nella diocesi di Treviso*, da me promulgato il 18 ottobre 2010, ha costituito il punto di riferimento per l'istituzione e l'avvio delle *Collaborazioni Pastorali* fino ad oggi.

Da tempo è emersa l'esigenza di aggiornare il predetto documento. Pertanto l'esperienza maturata in questi anni è stata oggetto di attenta considerazione e valutazione da parte di una Commissione da me istituita allo scopo di procedere alla revisione del testo. È stato valorizzato, a questo scopo, anche il contributo di vari incontri con i presbiteri coordinatori delle *Collaborazioni Pastorali*.

Nella formazione e sviluppo di questa nuova realtà, che è venuta crescendo nella nostra Chiesa diocesana in questi ultimi anni, è doveroso riconoscere la continuità della nostra storia ecclesiale, caratterizzata da un intenso impegno spirituale e pastorale, e sollecita nel vivere la

grazia della fedeltà e, insieme, la capacità di rinnovamento e di sapiente adattamento ai tempi.

Siamo consapevoli che, fin dall'inizio, la Chiesa universale, ad opera dello Spirito e sotto la guida dei pastori, ha svolto la missione affidatale dal suo Signore cercando di mettere in atto adeguate innovazioni nelle strutture, nei metodi, nelle prassi pastorali.

Anche la nostra Chiesa particolare, posta di fronte a rapidissime e spesso imprevedibili trasformazioni di varia natura, si sente impegnata a sostenere l'annuncio e la trasmissione della fede con nuove strutture, nuovi metodi, nuovi strumenti, e con testimonianze evangeliche sempre più convincenti.

È all'interno di questo impegno di fedeltà e di rinnovamento che si colloca anche la scelta delle *Collaborazioni Pastorali*. Mettendo a frutto le esperienze, le attese e lo spirito ecclesiale di preti e di comunità, ci si è aperti ad un progetto di collaborazione generosa e reciprocamente arricchente tra comunità cristiane, accettando di superare gli storici confini delle singole parrocchie; e senza peraltro ignorare la complessa problematica sottesa ad ogni progetto di collegamento e di lavoro insieme tra parrocchie.

Il presente testo intende aiutare una comprensione più piena e condivisa e un'attuazione adeguata del progetto delle *Collaborazioni Pastorali*.

Esso ha carattere pastorale: indica le forme che deve assumere questa struttura della nostra Chiesa, nel momento presente, per essere più adeguatamente a servizio del Regno di Dio. Affronta anche i necessari aspetti organizzativi, delinea le diverse figure e i relativi compiti, descrive le modalità concrete e i tempi di attuazione del-

le *Collaborazioni Pastorali*. La sua ispirazione è, tuttavia, fondamentalmente teologica: essa attinge ad una comprensione più feconda del mistero della Chiesa, avendo sullo sfondo ciò che lo Spirito ci ha donato di comprendere e di attuare grazie al Concilio Vaticano II.

Accogliendo le osservazioni emerse nella Commissione per la revisione del precedente testo che regolava la nascita e la vita delle *Collaborazioni Pastorali*, nel Consiglio pastorale diocesano riunitosi il 12 ottobre 2015 e nel Consiglio presbiterale riunitosi il 14 dicembre 2015, con il presente decreto

approvo il nuovo testo di

*Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali
nella diocesi di Treviso*

(edizione 2016)

che d'ora in poi costituirà il punto di riferimento per il discernimento, la formazione e la promozione delle *Collaborazioni Pastorali* nella nostra Chiesa particolare di Treviso.

Le norme entreranno in vigore il prossimo 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Treviso, 31 maggio 2016

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN O.F.M. CONV.
Arcivescovo - Vescovo di Treviso

Mons. Giuliano Brugnotto
Cancelliere Vescovile

Elenco delle abbreviazioni

- CD* *Christus Dominus*, Decreto del Concilio ecumenico Vaticano II sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa.
- CJC* *Codice di Diritto canonico*.
- EG* *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica di papa Francesco (2013).
- LG* *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa.
- PdV* *Pastores Dabo Vobis*, Esortazione post-sinodale di Giovanni Paolo II circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali (1992).

INTRODUZIONE

La Chiesa, chiamata oggi ad un rinnovato slancio missionario, sente di dover passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15). Tale passaggio può essere ben espresso dalle parole di papa Francesco: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

Sono soprattutto le comunità parrocchiali ad avvertire l'esigenza di una "conversione pastorale" che possa condurle ad acquisire una nuova identità. Già il XV Sinodo diocesano, celebrato nell'anno 2000, ha offerto indicazioni significative su «*La parrocchia centro di vita spirituale per la missione*», tra cui quella di attuare «la collaborazione pastorale tra parrocchie vicine» allo

scopo di «manifestare la comunione ecclesiale e per rispondere alle esigenze della missione» (n. 726)¹.

In risposta alle indicazioni sinodali, sono state successivamente avviate forme di collaborazione e di pastorale integrata tra parrocchie, secondo alcuni precisi orientamenti emanati dal vescovo Paolo Magnani². In essi veniva richiamata la necessità di garantire alle singole comunità parrocchiali ciò che è essenziale per la loro vitalità spirituale, come la celebrazione dell'Eucarestia domenicale e festiva ed alcuni eventi sacramentali e formativi. Il Vicariato, inoltre, era indicato come il luogo naturale di maturazione delle "Unità pastorali", e si segnalava l'importanza dell'accompagnamento graduale delle varie forme di collaborazione tra parrocchie. A partire da ciò sono nate, e si sono consolidate negli anni, forme di condivisione e di collaborazione interparrocchiali promosse dal Vescovo con l'apporto dei presbiteri.

Il vescovo Andrea Bruno Mazzocato, proseguendo nel cammino intrapreso, ha promosso una seconda fase di attuazione delle forme di collaborazione tra parrocchie, a seguito di un'approfondita indagine conoscitiva della realtà diocesana³. Tale indagine ha fatto emergere cinque evidenze: l'aumento della mobilità nella Diocesi,

1 Si rinvia più ampiamente a DIOCESI DI TREVISO, *La parrocchia centro di vita spirituale per la missione, XV Sinodo. Parte fondativa e orientamenti*. Treviso 2001, nn. 198; 726-732.

2 P. MAGNANI, *Orientamenti operativi riguardanti le "Unità pastorali" in diocesi di Treviso*. Decreto del 12 giugno 2001, in «Rivista della diocesi di Treviso» 90 (2001), 324-326.

3 L'indagine è stata curata dall'équipe del prof. Paolo Feltrin. Cf. *Diocesi di Treviso. Il futuro della diocesi di Treviso e le nuove soluzioni organizzative*, Treviso 2008 (testo non dato alle stampe).

anche in relazione all'appartenenza parrocchiale; gli elevati indici di secolarizzazione, che comportano percorsi di fede sempre più individuali; la perdita di significato di alcune espressioni rituali e il valore permanente di altre (ad es. i sacramenti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi); la richiesta della società alle parrocchie di assumere un ruolo di prima socializzazione e di identità comunitaria; e, infine, la necessità che i presbiteri, attualmente in un lento ma progressivo calo numerico, curino un corretto equilibrio tra le diverse attività pastorali della parrocchia.

La ricerca è stata il punto di partenza per l'individuazione delle Collaborazioni Pastorali quale risposta concreta alle sfide che la nostra Chiesa particolare è chiamata ad affrontare. I mutamenti demografici e le veloci trasformazioni culturali, sociali e di costume, richiedono infatti un rinnovamento di tutte le componenti ecclesiali e delle loro relazioni.

Il vescovo Gianfranco Agostino Gardin, in continuità con il cammino fino ad allora compiuto, sottolineava il fatto che «non si tratta di salvare in qualche modo le parrocchie, anche quando non si può provvedere ad un parroco per ognuna di esse, ma di assumere un modo nuovo di essere Chiesa, ripensando il rapporto clero-laici. [...] Si tratta, inoltre, di fare in maniera che la cura delle molte strutture parrocchiali non occupi anche i tempi e i compiti più propriamente sacerdotali e missionari del pastore; e si tratta di pensare a forme nuove di conduzione condivisa della pastorale, che è fatta di relazione tra preti e preti, tra preti e laici, tra laici e laici»⁴.

4 G. A. GARDIN, *Intervento nell'assemblea diocesana a conclusione dell'Anno pastorale 2009-2010*, 4 giugno 2010.

Il Vescovo invitava ad individuare assieme quanto rende le comunità cristiane vitali anche nelle nuove e differenti condizioni.

Pertanto il 1° novembre 2010 entrava in vigore *ad experimentum*, per quattro anni, il documento *Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali nella diocesi di Treviso*, approvato dal Vescovo il 18 ottobre 2010. Dal 26 febbraio 2012 al 15 maggio 2016 sono state istituite 32 Collaborazioni Pastorali, che comprendono 178 parrocchie.

Questa nuova edizione degli *Orientamenti e norme* nasce dall'esperienza maturata in questi anni.

I. IDENTITÀ E OBIETTIVI DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI

1. Le Collaborazioni Pastorali sono una forma stabile di collaborazione tra parrocchie, chiamate a far maturare, nel contesto ecclesiale e socio-culturale, la loro identità e missione di comunità cristiane mediante un cammino condiviso e coordinato, a partire da un comune progetto pastorale.
2. Istituite dal Vescovo, vengono promosse in Diocesi per dare concretezza ed efficacia all'opera missionaria e pastorale della Chiesa, favorendo un necessario rinnovamento delle comunità cristiane⁵.
3. Grazie alle Collaborazioni Pastorali le singole parrocchie mettono in comune, in atteggiamento di dono reciproco, la ricchezza di persone, tradizioni, spiritualità e strutture di cui dispongono. Esse possono così trovare nuova linfa per esprimere la pro-

5 Cf. l'esortazione pastorale di A. B. MAZZOCATO, *Camminate nella carità come Cristo ci ha amato (cf Ef 5,2). Adoratori e missionari per trasmettere la Carità di Cristo Gesù riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cf Rm 5,5)*, 6 giugno 2009, «Rivista della diocesi di Treviso», 98 (2009) 632-696.

pria vitalità spirituale ed energie nuove per attuare l'azione pastorale⁶.

4. Questi obiettivi, che devono essere riconosciuti e accolti da tutte le comunità parrocchiali della Diocesi, vanno perseguiti mediante un cammino progressivo, tenendo conto anche delle caratteristiche di ogni Collaborazione Pastorale.

Tale cammino parte dalla lettura della situazione ecclesiale, maturata nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Si tratta, infatti, di comprendere quali passi di conversione il Signore chiede:

- *alla comunità diocesana e alle singole parrocchie*, per assumere forme di vita ecclesiale e comunitaria sempre più autentiche e aperte alla missione;
- *al presbiterio*, per far propria, in comunione con il Vescovo, la scelta delle Collaborazioni Pastorali e per accompagnare tale itinerario;
- *ad ogni cristiano*, per rinnovarsi in uno stile di vita più evangelico.

6 «Il progetto ecclesiale delle Collaborazioni Pastorali ci domanda la disponibilità a mettere in comune doni, iniziative, tempi e luoghi, e anche ad accettare con spirito solidale gli eventuali sacrifici richiesti da una nuova impostazione della vita parrocchiale e delle attività pastorali» (G. A. GARDIN, *Crescere insieme verso Cristo*. Lettera per l'inizio della Visita pastorale, 21 settembre 2012, n. 11).

II. ALCUNE ATTENZIONI NECESSARIE

Nella formazione di ogni Collaborazione Pastorale è necessario avere alcune attenzioni.

5. Va riconosciuto, anzitutto, il valore di ogni comunità parrocchiale quale centro di vita spirituale per la missione⁷.
6. Si deve tener presente che, in considerazione della configurazione geografica, delle specifiche tradizioni, del numero di abitanti di ogni singola comunità, della presenza o meno nel territorio di un centro riconosciuto quale riferimento civile e sociale, si hanno Collaborazioni Pastorali diverse per tipologia e consistenza.
7. L'istituzione delle singole Collaborazioni Pastorali da parte del Vescovo avviene mediante un processo graduale, in accordo con i sacerdoti interessati e

⁷ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 30 maggio 2004; DIOCESI DI TREVISO, *La parrocchia centro di vita spirituale... XV Sinodo*.

avendo ascoltato, attraverso i parroci o un suo delegato, il parere degli organismi di partecipazione e corresponsabilità delle comunità parrocchiali.

8. Avendo a cuore la priorità missionaria dell'azione pastorale, la Collaborazione Pastorale promuove l'armonizzazione delle diverse iniziative e attività, dando ad ognuna il suo giusto valore, in modo da favorire sia la vitalità della singola comunità parrocchiale che l'efficace condivisione tra parrocchie.
9. I presbiteri, i diaconi permanenti, le persone consacrate e i fedeli laici cooperano nel far sì che il discernimento comune orienti la Collaborazione Pastorale su scelte condivise; che, valorizzando i carismi e le specificità di ognuno, le responsabilità della cura pastorale siano organicamente distribuite.
10. Il Vicario foraneo viene coinvolto sin dall'inizio del percorso che conduce all'istituzione di una Collaborazione Pastorale nel Vicariato.

III. I SOGGETTI

11. *La comunità cristiana* è il soggetto principale di ogni Collaborazione Pastorale. Al suo interno tutti sono chiamati ad operare nella comunione per la sua edificazione, tenendo presente l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differenzino di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; ambedue, infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo» (LG 10). Perciò le Collaborazioni Pastorali, quali espressione di un rinnovato impegno missionario della nostra Chiesa diocesana, esigono l'apporto responsabile e fattivo di tutte le forme ministeriali, come pure delle varie realtà aggregative presenti in esse.

12. *Il Vescovo*, che «presiede in luogo di Dio al gregge» (LG 20) ed è «il visibile principio e fondamento di unità nella sua Chiesa particolare» (LG 23), con la collaborazione dei presbiteri e il servizio dei diaconi, guida le comunità cristiane della Diocesi al pieno adempimento della loro fondamentale attività evangelizzatrice e missionaria.

Al Vescovo spetta la responsabilità ultima di avviare, istituire, orientare le Collaborazioni Pastorali e di verificarne il cammino.

Egli è assistito dai suoi collaboratori, in particolare dal Vicario generale e dal Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale.

Nelle forme che si riterranno opportune, viene coinvolto anche il Vicario foraneo delle parrocchie interessate.

13. *Il presbiterio diocesano* condivide con il Vescovo l'impegno di rinnovamento e di conversione per favorire in modo nuovo la presenza della Chiesa nel territorio.

Pertanto tutti i sacerdoti, in particolare i *parroci*, «ai quali come a pastori propri è affidata la cura delle anime in una determinata parte della Diocesi sotto l'autorità del Vescovo» (CD 30), sono i primi responsabili della vita e della crescita delle Collaborazioni Pastorali.

Nell'esercitare il loro ministero, accogliendo gli orientamenti pastorali maturati in seno alla Collaborazione Pastorale, si impegnano ad attuarli nelle comunità di cui sono responsabili.

14. Al *presbitero coordinatore*⁸ spetta il compito di aiutare i sacerdoti della Collaborazione, nel dialogo e nel rispetto di ogni singolo parroco, a convergere sulle linee pastorali maturate dal Consiglio della Collaborazione (CCP).

8 Cf. sotto, n. 25.

Laddove ai *vicari parrocchiali* è affidato un servizio nella Collaborazione, essi risponderanno per tale ministero al presbitero coordinatore.

15. Nel Consiglio presbiterale, negli incontri vicariali di congrega e nelle forme della vita comune, ogni sacerdote, anche se non investito di responsabilità dirette di governo, offre la propria esperienza e disponibilità per la crescita delle Collaborazioni Pastorali.
16. Quale segno di comunione e di testimonianza evangelica, e per favorire il servizio ministeriale nella Collaborazione, si promuovono forme di vita comune tra presbiteri⁹: esse si esprimono nella condivisione dell'ascolto della Parola di Dio e della preghiera, della pratica del confronto schietto e fraterno¹⁰, dei pasti comuni e possibilmente anche dell'abitazione.
Nelle canoniche che ospitano più sacerdoti vanno garantiti sia spazi personali adeguati che spazi comuni per la vita fraterna, distinti da quelli ad uso parrocchiale.
17. I *diaconi*, ordinati per il servizio del Vescovo, esercitano il ministero presso le comunità parrocchiali alle quali sono inviati e cooperano nelle Collabora-

9 Le forme di vita comune e fraterna dei presbiteri trovano utile ispirazione nel testo *Mi ami più di costoro? Regola di vita per il presbitero diocesano*, «Rivista della diocesi di Treviso» 98 (2009), pp. 596-615.

10 Cf. *ivi*, n. 32, pp. 609-610.

zioni Pastorali, aiutando i sacerdoti e i laici nel discernimento, nella individuazione e realizzazione delle attività pastorali¹¹.

Ogni diacono esercita il proprio ministero preferibilmente in quei settori di catechesi, missione e carità in cui le Collaborazioni Pastorali attivano iniziative comuni.

18. I *consacrati* e le *consacrate* sono un prezioso segno evangelico per le Collaborazioni Pastorali. Secondo il carisma specifico, e nell'ambito del loro compito apostolico, danno il loro apporto alla vita delle Collaborazioni mediante la testimonianza di una vita donata al Signore e alla Chiesa, e contribuendo all'individuazione e attuazione di opportune attività pastorali.
19. Le *cooperatrici pastorali diocesane*, che vivono il carisma della dedizione al servizio pastorale nella Chiesa di Treviso, partecipano attivamente alla missione che le Collaborazioni intendono attuare.
20. I *fedeli laici*, singolarmente o riuniti nelle aggregazioni laicali, costituiscono una grande ricchezza per la Chiesa e la sua missione. Prima che ad una generosa dedizione alle molteplici necessità delle comunità parrocchiali, essi sono chiamati alla testi-

11 Cf. *Il diaconato permanente: nel mistero e nella missione della Chiesa. Directorio sulla vita, ministero e formazione dei diaconi permanenti della diocesi di Treviso*, «Rivista della diocesi di Treviso» 98 (2009), p. 617.

monianza e alla presenza missionaria, in virtù della loro specifica vocazione, nei diversi ambiti della vita. Grazie a loro la Chiesa si dilata e raggiunge ogni spazio umano, sociale e civile.

Essi partecipano corresponsabilmente e fin dall'inizio alla costituzione e alla vita delle Collaborazioni Pastorali. Vanno aiutati a superare eventuali forme di campanilismo che tendono ad esasperare la singolarità della propria parrocchia e ostacolano il lavoro insieme.

21. Si potrà considerare l'opportunità di individuare e preparare nuovi servizi laicali per l'azione evangelizzatrice e missionaria delle comunità, per mantenere viva la preghiera liturgica quotidiana nelle parrocchie, per curare l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani, per visitare i malati, per attuare la carità verso i poveri e i deboli.

22. *L'Azione Cattolica*, in conformità al proprio carisma associativo, e considerata la sua presenza capillare nelle parrocchie, è impegnata a ripensarsi all'interno di questa nuova forma di vita ecclesiale. Mettendo a servizio del cammino delle Collaborazioni l'attenzione alla formazione e all'educazione che le è propria, potrà promuovere relazioni evangeliche, concorrere a creare figure ecclesiali che aiutino la missione della comunità cristiana, contribuire al coordinamento tra le realtà associative di ispirazione cristiana presenti nella Collaborazione Pastorale.

IV. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

23. I presbiteri, impegnati in virtù del loro ministero di guida nel favorire le Collaborazioni, si avvalgono degli organismi di partecipazione previsti. La Collaborazione richiede che i presbiteri si incontrino con una certa frequenza; si tenga presente tuttavia che le scelte più importanti vanno maturate con l'apporto di tali organismi. Ciò favorirà anche l'assunzione di una doverosa corresponsabilità da parte delle persone consacrate e dei laici¹².
24. Il *Consiglio della Collaborazione Pastorale* (CCP) è l'organismo di partecipazione proprio della Collaborazione Pastorale.

12 «Oggi, in particolare, il prioritario compito pastorale della nuova evangelizzazione, che investe tutto il Popolo di Dio e postula un nuovo ardore, nuovi metodi e una nuova espressione per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, esige dei sacerdoti radicalmente e integralmente immersi nel mistero di Cristo e capaci di realizzare un nuovo stile di vita pastorale, segnato dalla profonda comunione con il Papa, i Vescovi e tra di loro, e da una feconda collaborazione con i fedeli laici, nel rispetto e nella promozione dei diversi ruoli, carismi e ministeri all'interno della comunità ecclesiale» (*PdV*, 18).

Il CCP, istituito dal Vescovo, è formato di regola dai parroci e dai vicari parrocchiali, dai diaconi in servizio, da una rappresentanza delle comunità religiose e delle cooperatrici pastorali, da uno o due rappresentanti laici per ogni parrocchia e da un delegato dell'Azione Cattolica. Esso deve essere composto di almeno dieci membri; il numero dei laici deve essere sempre maggiore rispetto a quello totale dei sacerdoti, diaconi e religiosi.

Il CCP si incontra almeno sei volte l'anno.

25. I membri laici del CPP sono proposti dai parroci, sentito il parere dei relativi Consigli Pastoralari parrocchiali (CPP).

I membri laici e religiosi del CCP rimangono in carica per cinque anni e non oltre due mandati.

26. Il CCP promuove la comunione tra le parrocchie della Collaborazione, tenendo conto delle indicazioni diocesane; si impegna nel discernimento ecclesiale, nell'elaborazione del progetto della Collaborazione, nella programmazione e attuazione di iniziative atte a sostenere la pastorale missionaria della Collaborazione e di ogni singola comunità.

27. Il CCP è presieduto dal presbitero *coordinatore* nominato dal Vescovo. Egli ha il compito di:

- promuovere la comunione tra i presbiteri della Collaborazione e tra i membri del CCP;
- convocare il CCP, predisponendo, con l'ausilio di una segreteria, l'ordine del giorno della riunione;

- presiedere il lavoro del CCP al fine di giungere a scelte condivise;
- mantenere i contatti del CCP con le altre realtà della Collaborazione (CPP, CPAE¹³, ecc.), con il Vicariato e con la Diocesi;
- indire e presiedere l'incontro fra i CPP e/o i CPAE quando sono convocati in assemblea comune;
- rappresentare la Collaborazione Pastorale in sede diocesana, vicariale e nel territorio;
- curare che siano redatti i verbali degli incontri del CCP, garantendone la custodia.

28. Per rendere più efficace il lavoro del CCP si possono prevedere apposite *commissioni o gruppi di lavoro*; in essi deve essere garantita la rappresentanza delle parrocchie, per esempio cooptandovi membri dei CPP o delle associazioni. Essi trattano temi particolari affidati loro dal CCP e suggeriscono iniziative pastorali conseguenti. Sono presieduti da uno dei membri del CCP o da altra persona delegata dal Consiglio stesso, con l'eventuale presenza del presbitero incaricato del settore.

13 Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

V. LE ATTIVITÀ OGGETTO DI COLLABORAZIONE

29. Nella Collaborazione Pastorale, su indicazione del CCP, si programmano e attuano *attività pastorali comuni* nei vari settori: la pastorale familiare e degli adulti, la pastorale giovanile, la pastorale della carità, la catechesi dell'iniziazione cristiana, la celebrazione dei sacramenti, l'accompagnamento di adulti nella riscoperta della fede, la promozione della missione dei laici nei luoghi della vita ordinaria e in ambito sociale e civile. È opportuno programmare anche alcuni momenti formativi e spirituali rivolti a tutti.
30. La *formazione degli operatori pastorali* deve essere sempre più condivisa, in particolare quella dei catechisti, degli educatori della pastorale giovanile, degli animatori della pastorale familiare e degli adulti, degli operatori della carità, dei responsabili della preparazione al Battesimo e degli animatori della liturgia.
- Per tale formazione si valorizzano i corsi e gli appuntamenti di approfondimento promossi a livello diocesano e vicariale.

31. Per la *celebrazione dell'Eucaristia*, festiva e feriale, si stabiliscono di comune accordo il numero e gli orari delle sante Messe, secondo le reali esigenze delle singole parrocchie, tenendo conto della loro distribuzione nel territorio e dell'effettiva possibilità per i sacerdoti di poter anche incontrare i fedeli.
32. Per quanto riguarda la *celebrazione dei sacramenti*:
- il Battesimo, la Messa di Prima Comunione, la prima celebrazione della Riconciliazione e il Matrimonio, di regola avvengono nelle singole parrocchie;
 - la Confermazione e la celebrazione comunitaria dell'Unzione degli infermi possono essere celebrate insieme tra parrocchie.

In questi casi l'annotazione negli appositi registri va fatta sempre nella parrocchia in cui si celebra il sacramento.

33. Le celebrazioni del *Triduo Pasquale* si svolgono di regola nelle singole parrocchie. Nel caso di un solo parroco per due o più parrocchie e nell'impossibilità di provvedere adeguatamente, si scelgano con il CCP e i CPP delle comunità interessate i luoghi per le celebrazioni.
34. Qualora due o più parrocchie della Collaborazione siano affidate ad un unico parroco, questi deve stabilire, in dialogo con i rispettivi CPP, modi e tempi della sua presenza nelle singole comunità, l'orario delle celebrazioni, la necessaria semplificazione delle iniziative pastorali. La doverosa attenzione

alle esigenze della comunità deve essere realisticamente sostenibile da parte dei sacerdoti, tenuto conto delle priorità pastorali.

35. I presbiteri della Collaborazione si aiutano per le celebrazioni sacramentali, secondo le necessità.
36. In accordo con il CCP e i singoli CPP, i sacerdoti valutano l'opportunità di una concelebrazione settimanale o mensile della santa Messa per l'intera Collaborazione, così da promuovere la fraternità dei presbiteri e delle comunità parrocchiali a partire dalla condivisione dell'Eucaristia.
È bene altresì prevedere altri momenti celebrativi da vivere a livello di Collaborazione, come ad esempio la santa Messa in onore del patrono, le celebrazioni comunitarie della Penitenza, alcune processioni.

VI. LE RELAZIONI NELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

37. La Collaborazione Pastorale cresce nella comunione e nella missione riconoscendo la relazione costitutiva con la Chiesa diocesana e mettendosi a servizio del territorio.
38. La Chiesa particolare promuove iniziative e offre strumenti finalizzati alla costituzione e alla vita delle Collaborazioni.
Nella stesura di progetti pastorali a breve o a lungo termine, o nella scelta di specifiche iniziative, la Collaborazione fa propri gli orientamenti diocesani, per custodire e promuovere sempre più la comunione con la Chiesa particolare presieduta dal Vescovo.
39. Nell'avviare nuove prassi pastorali ci si confronta con il Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale e i relativi uffici diocesani.
Tale Vicario è pure il referente per le Collaborazioni; con i suoi collaboratori promuove, accompagna e verifica la vita delle Collaborazioni.
40. Nel progetto delle Collaborazioni Pastorali, il Vicariato mantiene il suo valore perché tiene vivo il rap-

porto con il territorio e tra le parrocchie e la diocesi, e promuove il confronto fra le Collaborazioni.

Il Vicariato, inoltre:

- favorisce una più ampia fraternità presbiterale;
- consente un proficuo confronto pastorale tra presbiteri e sostiene la loro formazione spirituale e pastorale;
- assicura il coordinamento di alcuni settori pastorali (catechesi, pastorale giovanile e familiare, Caritas) e dell'Azione cattolica, che a livello vicariale realizza la formazione, la promozione e la verifica associativa;
- attua le eventuali iniziative per la formazione degli operatori pastorali dei settori suindicati attivate dai rispettivi Uffici diocesani;
- garantisce la doverosa attenzione a quanto si vive nel territorio, mettendo in atto interventi puntuali su problematiche che interessano la vita dei singoli e delle comunità;
- accompagna le Collaborazioni in fase di avvio e quelle che hanno necessità di essere sostenute.

41. Gli orientamenti pastorali maturati nel CCP impegnano ogni singola parrocchia. Qualora una parrocchia intenda dar vita a qualche nuova iniziativa pastorale, questa va presentata nel CCP che ne verifica l'opportunità per la Collaborazione stessa e la conformità agli orientamenti e alle indicazioni della Diocesi.

42. È confermata la norma che ogni parrocchia abbia il CPP¹⁴ e il CPAE¹⁵.

Nel caso di più parrocchie con un unico parroco, i predetti organismi potranno essere ordinariamente convocati in seduta comune.

Il dialogo tra CCP e CPP è essenziale alla Collaborazione perché, mediante uno stile sinodale¹⁶ tra le diverse presenze e vocazioni, favorisce la corresponsabilità nell'individuazione e attuazione degli orientamenti pastorali.

43. La Collaborazione Pastorale è chiamata a tener conto delle risorse e delle problematiche proprie del suo territorio. Pertanto il CCP favorisca il dialogo con le realtà che operano in ambito sociale, amministrativo e culturale, secondo le opportunità.

Ogni parroco mantiene le relazioni istituzionali ordinarie con la propria Amministrazione comunale.

14 Ad eccezione delle parrocchie con meno di mille abitanti per le quali è previsto un unico Consiglio con una o più parrocchie vicine (G. A. GARDIN, *Statuto del Consiglio pastorale parrocchiale*, 31 maggio 2016, art. n. 1).

15 *CJC*, can. 537; G. A. GARDIN, *Statuto del Consiglio pastorale parrocchiale per gli affari economici*, 31 maggio 2016.

16 «Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (PAPA FRANCESCO, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50^o anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015). Cf. anche PAPA FRANCESCO, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*, discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana (Firenze, 10 novembre 2015).

VII. ASPETTI ECONOMICI E AMMINISTRATIVI

44. La Collaborazione Pastorale comprende anche l'ambito dell'amministrazione economica. La gestione economica di ogni singola parrocchia è di competenza della stessa. Ad essa spettano la custodia e la manutenzione dei rispettivi edifici parrocchiali e delle strutture a servizio della formazione, quali gli Oratori e le Scuole dell'infanzia.
45. Nello spirito della Collaborazione le parrocchie mettono in atto forme di reciproco aiuto economico quali, ad esempio, prestiti finanziari (per i quali si richiede sempre il consenso dell'Ordinario) o la gestione condivisa di strutture. Nel caso di tale gestione comune di strutture, laddove si debbano richiedere il nulla osta dell'Ordinario o la licenza del Vescovo per gli atti di straordinaria amministrazione, è necessario acquisire e presentare, oltre ai pareri previsti, anche quello del CCP.
46. Qualora si progettino strutture pastorali a servizio di una parrocchia, esse vanno progettate tenendo presenti quelle esistenti nelle altre parrocchie, e co-

munque in funzione di un possibile utilizzo anche da parte della Collaborazione.

47. Va favorito il coordinamento tra le Scuole dell'infanzia della Collaborazione, con forme condivise o unitarie di direzione e di amministrazione.
48. Le attività comuni promosse dalla Collaborazione Pastorale sono economicamente sostenute mediante l'apporto di ogni singola parrocchia. A tal fine si può prevedere l'istituzione di un fondo della Collaborazione.
49. È auspicabile che almeno una volta all'anno si programmi un incontro dei diversi CPAE della Collaborazione, per un confronto sulle problematiche inerenti alla gestione economica e sugli eventuali interventi previsti da singole parrocchie che interessano l'intera Collaborazione.

VIII. COLLABORAZIONE PASTORALE E STRUMENTI DI COMUNICAZIONE

50. I vari mezzi di comunicazione, anche informatici, sono strumenti preziosi per offrire un'informazione più diffusa delle scelte, delle proposte e degli appuntamenti delle Collaborazioni Pastorali. È auspicabile la diffusione di un semplice strumento informativo periodico e/o l'allestimento di un sito internet della Collaborazione.

IX. VERSO L'ISTITUZIONE DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

51. Le parrocchie che ancora non sono istituite in Collaborazione Pastorale devono sentirsi impegnate, in forza della scelta della Diocesi, a promuovere un cammino di discernimento verso la creazione della stessa. Tale cammino prevede anzitutto una lettura evangelica ed ecclesiale della situazione delle parrocchie e del territorio, condivisa tra i sacerdoti e i CPP, e l'avvio di alcune prime forme di collaborazione. Già in questa fase le comunità parrocchiali vanno debitamente informate e coinvolte. È importante che i passaggi previsti siano accompagnati dalla preghiera.
52. L'istituzione della Collaborazione Pastorale avviene con le seguenti tappe:
- il Vescovo, mediante il Vicario per il coordinamento della pastorale diocesana, concorda con i sacerdoti e i CPP interessati le fasi che porteranno all'istituzione della Collaborazione; in questa fase dovrà anche essere illustrato il presente documento. È necessario che già in questo primo momento ogni CPP coinvolga i laici impegnati nei diversi settori pastorali;

- conclusa la fase preparatoria di discernimento, il Vescovo, tramite lettera, chiede ai parroci di designare i rappresentanti delle parrocchie nel CCP;
- il Vescovo, all'interno di una celebrazione liturgica, istituisce la Collaborazione Pastorale e il CCP. Copia del relativo decreto viene consegnata al presbitero coordinatore e a tutti i membri del CCP.

CONCLUSIONE

Il progetto delle Collaborazioni Pastorali ha aperto nella Diocesi un cammino che – auspicabilmente – conferirà alla Chiesa di Treviso un volto nuovo e aiuterà a porre condizioni favorevoli a quella conversione missionaria e attenzione al proprio territorio che papa Francesco chiede ad ogni Diocesi.

Egli scrive infatti: «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (CD 11). È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna

Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG 30).

Lo Spirito sostenga questo cammino e doni ad ogni membro di questa Chiesa particolare la forza della fedeltà e “la gioia del Vangelo”.

PREGHIERA DEL VESCOVO PER LE COLLABORAZIONI PASTORALI

Signore Gesù, Maestro e Pastore,
mandato nel mondo a rivelarci l'amore del Padre
e a renderci "nuove creature"
con il dono della tua vita divina,
aiutaci a fare della tua Chiesa
il popolo raccolto in unità dalla Trinità santa,
la casa in cui ognuno si sente accolto e amato.
Fa' che le nostre comunità sappiano
condividere la gioia della fede,
crescere nella comunione,
aprirsi all'aiuto reciproco,
valorizzare la varietà dei doni,
sostenersi nelle fatiche della missione,
edificarsi nella pratica della carità.
Le nostre Collaborazioni Pastorali,
animate dalla dolce forza del tuo Spirito,
vivano una nuova esperienza di Chiesa
come corpo composto di membra diverse,
tutte protese verso quell'unità
che Tu hai chiesto ai tuoi discepoli.
Così saremo umile segno del tuo amore,
perché il mondo creda che il Padre ti ha mandato
a renderci figli amati nel Figlio.
Amen.

✠ Gianfranco Agostino Gardin
Arcivescovo - Vescovo di Treviso



ISBN 978-88-99354-06-0



9 788899 354060